

Premiata Officina di Parole e Pensieri

Elio Delmonaco

*A mia madre,
a mio padre
e a chi prima di loro.*

*Io non sono come quella Musa
ispirata alla poesia da bellezze artefatte,
che usa come ornamento il cielo stesso
ed ogni beltà compara al suo splendore,
raggruppando in solenni paragoni
sole, luna, terra e del mar le ricche gemme,
i primi fiori dell'Aprile*

*e quanto di prezioso racchiude il firmamento
in questa immensa volta.*

*Onesto in amore,
permettete ch'io scriva il vero e poi credetemi,
il mio amore è bello quanto il figlio di ogni madre,
anche se non brilla come quei lumi d'oro fissi nel firmamento:
lasciate esagerare chi ama frasi di grande effetto;
io non vanterò chi non intendo vendere.*

William Shakespeare
(Sonetto 21)



TRE SPARI

La PRIMA pallottola
fu quella della delusione.

Mi colpì all'addome senza preavviso
Pensai: tutto qui ?

Eppure l'aspettavo
Erano anni che stavo in piedi
fermo
attento e vigile
con la decisa intenzione di essere bersaglio visibile
(da non sbagliare).

Avevo provato e riprovato ogni gesto
ogni reazione
ogni qualsiasi opposizione di coraggio
o di pietà agli equivoci vaganti.
Ero un attore imbellettato in camerino
ed ora, ero pronto
alla mia entrata sulla scena.

Chissà quale dolore
avrebbe prefissato per me il copione
invece
solo un piccolo
stupido
ciroscritto bruciore ben localizzato
in un punto preciso del mio corpo

tanto da poterlo toccare con la punta di un coltello
o di un ricordo
(fastidioso direi)

come morso di pisaura .
La SECONDA pallottola
fu quella del dolore

Soverchiò i miei pensieri nella loro precedenza
dirompente nel ventre
come ghiaccio
e come fuoco
infilò l'ossimoro nel blu delle mie vene e su
in fiamme
nella rete vascolare
nel tessuto connettivo
nell'aponeurosi del costato.

Mi piegai sulle ginocchia
come si fa quando si prega
(senza chiedere perdono o garanzie)
e fu così che mi parlai
e senza cercarmi
e senza dirlo
mi sorpresi ad ascoltarmi.

Posi a raffica domande che parevano confuse.
Appresi
stringendo con le mani la ferita
che il tempo non avrebbe avuto più un ritorno
così
come il flusso del mio sangue
che colava sulle gambe.
Le gelatine sui tralicci incendiavano la scena
l'autunno

e le comparse.

Mi sorpresi di rispondere a me stesso.

Conobbi un altro uomo.

Se non fosse stato per il sangue
che invadeva il pavimento
e per i topi ingordi
che banchettavano al mio ventre
direi che avrei apprezzato quel momento
così come quella faccia conosciuta.

Il TERZO sparo

fu però il più doloroso

Fu quello inaspettato (a regia del tradimento)

Impertinente e intempestivo

non mi concesse le risposte

e nemmeno il tempo dei saluti.

La verità, in piedi

era con l'altro mio riflesso

ferma sul proscenio

in luce bianca di spotlight

ora

e non l'avrei mai più incontrata.

Mi regalò però due ombre

ed il valore delle cose

Per questo

amai

l'ultimo sparo.

Novembre 2010

IL VOLO DEL FALCO

I

L'unghia del rapace sfregia l'iride del curioso
proteso al furto dell'esistenza altrui.

II

L'uncino in volo inciderebbe così il bulbo
e i filamenti tutti strapperebbe
se solo avesse un cuore
se soltanto avesse mira.

Vorticherebbe in cerchio prima
ore
ed ore ed ore ancora
e giorni forse
e forse lustrì
e traccerebbe ellissi in piano
e a terra (interponendosi col sole)
incisioni di ombre grigie sugli asfalti
(grigi anch'essi)
e sui prati verdi
e sui deserti.

Sfamerebbe così il nido di abbondanti lingue calde
e gelatinose sfere colorate
se solo avesse fame
se soltanto avesse figli.

Saccheggerebbe il bosco dell'umana vita
di languidolenti occhi inumiditi
e lingue nauseabonde e ornate di arcaici riti in prosa:
nonsapevomidispiaceeadessottobene ?

Restituirebbe fiero agli innocenti nudi
le immagini sottratte al più celato buio del dolore loro
e dignità
alla dignità oltraggiata.

Sazierebbe così di sangue impuro
il proprio istinto predatore
e il falconiere
infine
di giustizia e di riposo

se solo avesse avuto ali
se solo avesse avuto un cielo
se solo avesse affinato un tempo l'arte
di cacciare in volo.

HANNO UCCISO DEATH CANCER (ED IO NE SONO FELICE)

I

Il modo in cui Death Cancer entrò nella nostra vita non lo ricorda
nessuno

 eppure tutti lo conoscevano.

Tutti parlavano di lui
ma quando entrò nessuno se ne accorse
 non fece alcun rumore.

Fu in un pomeriggio d'inverno
che notammo la sua presenza (o forse era mattina).

Death era già lì
 nascosto (chissà da quanto tempo).

Non aveva chiesto il permesso Death
 eppure era già lì.

Prese mia madre quel giorno
senza essere violento
 e così entrò.

Entrò nel suo ventre senza che lei nemmeno avesse il tempo di
notarlo

 o il tempo per difendersi.

Death Cancer entrò nel ventre di mia madre...

No
non è esatto, non fu così:

fu mia madre che generò Death
ma Death Cancer non era mio fratello !

Si nutrì allo stesso seno cui fui nutrito io
ma Death Cancer non era mio fratello !
Non poteva esserlo !

Ci accorgemmo di lui in un pomeriggio d'inverno
(o forse era mattina)
quando era già lì
nascosto
quando tutto sembrava troppo tardi.

II

Uccisero Death Cancer in un freddo pomeriggio d'inverno
(o forse era mattina)
ed io ne fui felice.

I resti di Death Cancer
furono deposti in un involucri sigillato
dei rifiuti ospedalieri dell'ospedale di Varese
reparto Oncologia.

Mia madre misura allo specchio la cicatrice fresca della sua paura.

III

Hanno ucciso Death Cancer
ed io
ne sono felice !

Giugno 2008